

ESPERIENZA AUTOBIOGRAFICA E LETTERATURA: LA I GUERRA MONDIALE NEL “GIORNALE DI GUERRA E DI PRIGIONIA” DI C. E. GADDA

Anna VITUCCI*

ÖZ: Otobiyografi ve sanatsal deneyimleri arasındaki ilişkisinde sanatçı, ister gerçekçi ister mecazi bir biçimde, her eserinde kendi yaşantı tarzını, kültürel temelleri, hayattaki en önemli deneyimlerini yansıtmaktadır. I. Dünya savaşı, ona katılan entellektüeller ve sanatçılar üzerinde silinmez bir iz bırakmıştır. Bu bağlamda, yıkıcı bir olay olan savaşın üstünden gelebilmeleri için, bu olayın sessiz bırakılmaması, aksine anlatılmasına ihtiyaç duymuşlardır. İtalyan “savaş edebiyatı” olarak tanımlanan eserlerin içerisinde yer alan Carlo Emilio Gadda’nın günlüğü XX. yüzyılına damgasını vurmuş bu devasa olayın kişisel ve sanatsal alanda yazarın üzerinde yarattığı kesin değişikliklerin dramatik ve gerçekçi bir kanıttır.

Anahtar kelimeler: Savaş, katılımcılık, entelektüel burjuva, otobiyografi, günlük düzen – kaos

AUTOBIOGRAPHICAL EXPERIENCE AND LITERATURE: THE I WORLD WAR IN THE C. E. GADDA’S “WAR AND IMPRISONMENT DIARY”

ABSTRACT: In the relationship between autobiographical and creative experience, the artist expresses in his work his own personal life, his cultural background. War ought not to remain unexpressed but should be retold so as to be exorcised and thus overcome. The First World War, drew into the conflict the majority of the Italian intelligentsia, impacting at different levels on the personality of them. The Diary of War and Imprisonment by Carlo Emilio Gadda can be considered a realistic and dramatic literary testimony of an epochal event, of its impact on the personal plane, and of the artistic experience of the writer.

Keywords: intelligentsia, war, diary, order, chaos, bourgeois

Le Guerre “Individuali”: Ricostruzione dell’Esperienza Bellica Personale attraverso i Diari Di Guerra.

In questo breve articolo si cerca di estrapolare, attraverso l’analisi di un’opera letteraria, il rapporto tra esperienza autobiografica ed evento. Nello specifico, si intende analizzare il diario scritto durante la Prima Guerra

* Yabancı Uzman, Ankara Üniversitesi, Dil ve Tarih-Coğrafya Fakültesi, Batı Dilleri ve Edebiyatları Bölümü, İtalyan Dili ve Edebiyatı Anabilim Dalı, annayurt@hotmail.com

Mondiale dallo scrittore Carlo Emilio Gadda, per evidenziare la stretta interrelazione che corre tra un evento e la percezione assolutamente personale dello stesso, a seconda del vissuto individuale, del contesto culturale di appartenenza, della condizione psicologica contingente. La scelta del genere letterario e dell'autore sono scaturite dalla considerazione che tale genere è stato a tutt'oggi poco studiato in Italia, e che il diario di Gadda costituisce un'opera poco nota e scritta nello svolgersi dell'evento, rappresentando gli stati d'animo dell'autore nel loro immediato manifestarsi¹.

Pur non essendo stata assunta fino ad oggi a rango di "genere" della letteratura primo novecentesca italiana, la "narrativa di guerra" rappresenta un'esperienza letteraria che merita di essere analizzata (magari come genere "minore"), non tanto per i suoi risvolti letterari, non avendo questo tipo di letteratura prodotto opere di grande originalità, ma per il suo ruolo di "testimonianza", vale a dire per la sua valenza storica e documentaria dell'esperienza bellica, evento che segnò la formazione umana e culturale di quegli intellettuali che vi parteciparono, condizionandone le future scelte politiche ed artistiche, al punto da indurre taluni all'adesione ad un fenomeno politico quale il fascismo.

La "narrativa di guerra", ed in particolare il "diario" infatti, alla lettura rivelano l'infinita varietà delle guerre personali, segnate dal retroterra culturale di ogni singolo intellettuale-soldato-uomo, testimonianza di come un evento così totale abbia assunto poi per ognuno dei partecipanti significato e ruolo specifici, legati al vissuto, all'educazione, all'ideologia politica ed al livello culturale. Il diario, in quanto registrazione di eventi con scansione temporale anche quotidiana, offre una raccolta di informazioni talvolta molto dettagliate circa le reazioni individuali agli eventi, laddove il romanzo o altri generi letterari tendono a privilegiare l'espressione artistica rispetto al nudo evento e lasciano cogliere indirettamente il sentimento ed il pensiero dell'autore.

Il diario "di guerra", dunque, rappresenta una fonte inesauribile a cui attingere per documentare l'evento bellico non solo dal punto di vista storico, ma anche nei suoi risvolti sociologici. Non che manchino esempi di diari di guerra impostati secondo gli schemi formali del genere e tesi soltanto ad un intento letterario; l'immediatezza dell'annotazione e la puntualità nel riferire gli eventi nel loro accadere consentono tuttavia da un lato la ricostruzione dell'evento bellico secondo l'esatto evolversi cronologico del

¹ Sebbene il diario sia stato successivamente rivisto e rimaneggiato dallo scrittore, le pagine sono rimaste sostanzialmente immutate (n.d.t.)

conflitto; dall'altro, attraverso le impressioni e gli umori dei singoli scrittori, aiutano a cogliere un dato fondamentale: ogni figura sociale ed intellettuale sembrò portarsi autonomamente in guerra un suo fardello di interrogativi, di progetti embrionali, di confronto individuale con le cose e con la storia, un individualismo carico di dilemmi personali molto sofferti. L'immagine della Grande Guerra che ne emerge è, di conseguenza, poliedrica, condizionata piuttosto da fattori ideologici e sociali di differente portata. La complessa situazione geografica, politica e culturale dell'Italia rende d'altronde arduo il tentativo di porre sotto un comune denominatore esperienze di intellettuali dal retroterra culturale tanto diverso.

Gli autori dei diari di guerra furono prevalentemente (ma non solo) intellettuali appartenenti alla media e piccola borghesia che, nel dibattito tra Interventismo e Neutralismo in merito all'entrata dell'Italia nella Prima Guerra Mondiale, abbracciarono l'idea interventista in quanto videro nella guerra la soluzione a molti dei problemi del Paese.

L'Esperienza Bellica Di Carlo Emilio Gadda

Nell'ampio ventaglio degli "interventismi" che caratterizza la partecipazione degli intellettuali italiani alla "Grande Guerra"², ci si propone qui di analizzare la testimonianza di Carlo Emilio Gadda (rappresentante di quel nazionalismo borghese che più pagò lo scotto dell'esito della guerra), ancora oggi considerato uno dei più discussi autori della letteratura italiana del Novecento, ed autore di un diario di guerra.

Il suo interventismo rientra in quello della classe autenticamente borghese, soddisfatta dei risultati dell'unificazione dell'Italia, che aveva creduto nel Risorgimento, convinta del ruolo centrale della borghesia nel processo di sviluppo del Paese e dell'innalzamento della nazione italiana a rango di potenza. I fautori di tale posizione di stampo nazionalistico, di fronte alla disastrosa situazione politica postrisorgimentale italiana avevano creduto nella "potenza rigeneratrice" della guerra, in grado di spazzare la classe corrotta dal Paese permettendone la risistemazione. (Saranno proprio alcuni esponenti di questa categoria di intellettuali nazionalisti a sostenere poi, alla fine della guerra, l'idea della "vittoria mutilata", e a simpatizzare con il fascismo).

Per questa fascia di intellettuali, e dunque per lo stesso Gadda, la guerra diviene duplicemente necessaria:

² L'espressione si riferisce alla Prima Guerra Mondiale, così definita per la violenza della sua portata, dovuta all'uso di tecnologie altamente sviluppate, e al coinvolgimento di gran parte degli Stati forti del mondo.

- Mediante la partecipazione in guerra e l'assunzione di ruoli di responsabilità nella gerarchia militare, l'intellettuale borghese spera di ripristinare, attraverso la gerarchia militare, anche quella gerarchia sociale in cui precedentemente il borghese fungeva da guida delle classi subalterne.

- Si auspica con la guerra di rinverdire gli antichi valori morali decaduti a causa della corruzione morale della classe dirigente italiana.

Il Diario Di Guerra Di Carlo Emilio Gadda: Il *Giornale Di Guerra E Di Prigione*

Il "*Giornale di guerra e di prigionia*" di Carlo Emilio Gadda raccoglie i diari tenuti da Gadda tra il 24 agosto 1915 e il 31 dicembre 1919. Comprende una prima parte, che s'intitola *Giornale di campagna*, e raccoglie gli scritti diaristici dell'anno 1915, periodo di preparazione al fronte, e la serie di appunti più completa, il *Giornale di guerra per l'anno 1916*, il *Diario di prigionia e Vita notata*. La parte relativa al 1917 purtroppo andò perduta durante la cattura dello scrittore da parte degli Austriaci, in seguito alla sconfitta subita dall'esercito italiano sul campo di Caporetto.

Il diario venne pubblicato postumo, solo parzialmente, nel 1955. A questa prima edizione vennero aggiunte nuove parti del diario, dando vita ad una seconda edizione pubblicata nel 1965. Solo nel 1991 verrà pubblicata un'altra parte del diario, ritrovata tra gli incartamenti dello scrittore, del tutto inedita: "*Taccuino di Caporetto*", che descrive la disfatta dell'esercito italiano nel corso della battaglia di Caporetto e il periodo di prigionia.

Come già anticipato, di quest'opera non ci si propone qui di analizzare l'originalità letteraria, più evidente negli scritti della maturità, ma piuttosto di estrapolare dalle pagine del diario l'impatto che la guerra ebbe sulla personalità dello scrittore e l'influsso di tale esperienza sulle sue successive posizioni politiche e letterarie. Il *Giornale* (come verrà brevemente denominata l'opera d'ora in poi) diventa in tale contesto prezioso strumento di ricognizione dell'iter esistenziale di questo autore.

Un dato che si evince chiaramente dalla narrativa di guerra è che le ragioni strettamente individuali non ebbero, nella scelta interventista, meno peso dei motivi di natura più strettamente politica e sociale. In poche opere tuttavia tali ragioni emergono prepotentemente sin dalle prime pagine come nel *Giornale di Guerra e di Prigione* di Gadda. L'interventismo di Gadda è infatti sì quello di un borghese, ma umiliato dalla declassazione, conseguenza del tracollo economico che coinvolse la sua famiglia, macchia indelebile per il giovane borghese, costretto a cambiare lo stile della propria esistenza:

*“Per il giovane Gadda... la declassazione, unita all'impossibilità di inserirsi ad un livello soddisfacente nel processo produttivo e di riconoscersi in un preciso ruolo sociale, non è solo fonte di inquietudine [...] ma [...] assume il significato di un tragico scacco [...] immagine di un'oscura sanzione che esclude dalla comunità degli uomini, dalla vita "normale", dalla gioia, e condanna all'impoverimento vitale, alla tormentosa malattia dell'anima.”*³

La guerra rappresenta per il giovane ingegnere un'opportunità di riscatto e di recupero del proprio ruolo, la guerra “farmaco”⁴, panacea per ogni male.

L'ampio spazio che nelle pagine del diario si dà alle annotazioni di tipo intimistico sembra accreditare l'interpretazione critica in chiave sociologica, che pone l'accento sullo stretto legame tra esperienza bellica e percorso speculativo dell'autore, influenzato dal suo vissuto personale. Il contesto storico-culturale nel quale Gadda viene alla luce nel 1893 è infatti quello milanese, prima illuminista e poi romantico; ambiente in cui risaltano in primo piano il senso etico del lavoro e della produttività di questa classe e, nel caso di Gadda, una tradizione familiare di professionisti, funzionari, uomini d'affari, tra cui anche un parente ministro ed una nobildonna; in un'educazione intrisa sin dall'infanzia di forti immagini risorgimentali e da un senso della nazione

*“Un retroterra culturale, un'eredità di comportamenti e di idee, un mondo di suggestioni e di affetti, oggettivamente minato da un'irreversibile crisi storica, politica, esistenziale, e perciò quasi predisposto ad accogliere e approfondire la crisi personale e segreta del giovane Gadda”*⁵

E' questo il bagaglio culturale che porta nella guerra, dove però Gadda si scontra con realtà inaspettate, lontane dal contesto sociale in cui era cresciuto e si era formato.

La realtà di guerra ha connotazioni molto differenti rispetto a quelle da lui idealizzate prima della partenza: il dover convivere fianco a fianco con un'umanità spesso contadina e meridionale e di conseguenza il disagio provato nei confronti della situazione, l'incapacità di adattamento nei confronti di individui o eventi inaccettabili alla sua morale, riportano spesso

³ Guido Baldi, *C. E. Gadda*, Mursia ed. Milano 1972, p. 10.

⁴ Il termine “Guerra-farmaco”, viene coniato per la prima volta da M. Isnenghi nella sua opera *Il mito della grande guerra* Bari, Laterza, 1989 per definire una guerra che venne considerata soluzione per ogni problema dell'Italia.

⁵ Giancarlo Ferretti, *Ritratto di Gadda*, Laterza ed. Bari 1987, p. 3.

Gadda alle ragioni del suo arruolamento: il suo senso di sacrificio per la patria e l'entusiasmo per una guerra che altro non è (o dovrebbe essere) che la conclusione del Risorgimento.

Già pochi giorni dopo l'arruolamento Gadda sperimenta il disinganno di una realtà dove domina la disorganizzazione militare, la mediocrità, il disinteresse:

*"[...]una grande tristezza mi domina, e nulla vale a scuoterla: l'isolamento spirituale, (poiché nessuno dei miei colleghi è persona con cui possa interamente affiatarmi), la non perfetta calma de' miei nevri, la non perfetta vicenda de' miei giorni, alternati di riposo annoiato e di fatica.... Sono la causa principale del mio stato: [...] Quale è la ragione psicologica di questa mia attuale intolleranza? Io la ricerco principalmente nella diversità del mio carattere"*⁶

La consapevolezza della sua "diversità" sociale, il senso di orgoglio per il ruolo che crede di essere tenuto a svolgere nel conflitto, lo inducono a fare del suo "Giornale" lo strumento di una registrazione accurata della quotidianità, affinché possa un giorno essere di una qualche utilità come testimonianza di guerra. E tuttavia il diario gaddiano presenta caratteristiche assolutamente inconsuete per la diaristica di guerra, offrendosi al lettore quasi più come uno "zibaldone", un libriccino di appunti e notazioni di carattere tecnico, invettive contro il governo, pagine intimistiche fino al tentativo di risolvere un teorema geometrico.

Si tratta di un uso originale che lo scrittore fa del diario, che ha indotto parte della critica a porre in secondo piano l'aspetto letterario dell'opera per leggere in chiave sociologica queste pagine in cui l'uomo e il soldato, frustrato dalla nuova dimensione "statica" del conflitto, cerca di dare voce alla propria depressione e insoddisfazione, attraverso la talvolta pedante annotazione di ogni insignificante evento quotidiano. Senza gerarchie di valori, perché l'effetto testimoniale del manoscritto valga ad offrire un'immagine complessa e totale ma soprattutto reale dell'esperienza, piuttosto che presentarsi come patetico ricordo o trasposizione letteraria di stereotipati luoghi comuni sull'evento bellico. E' per questo che Gadda, descrivendo la trincea, può permettersi di annotare con il più realistico dei linguaggi e senza indulgere nella letteratura, anzi sfiorando spesso l'osceno:

"Le nostre fanterie sono buone: il soldato italiano è pigro, specie il meridionale: è sporchetto per necessità, come il nemico, ma anche per

⁶ Carlo Emilio Gadda, *Il giornale di guerra e di prigionia*, Torino, Einaudi ed. Torino 1965, p. 27-28.

*incuria; provvede ai bisogni del corpo nelle vicinanze della trincea, riempiendo di merda tutto il terreno: non si cura di creare un unico cesso; ma fa della linea tutto un cesso*⁷

Denunciando la bassezza diffusa in tutti i ranghi dell'esercito, la mancanza di morale o ideali. La guerra di Gadda è fatta di prosaicità quotidiana, e il diario ne fotografa il vero volto con tutto il suo squallore e le sue insufficienze, a differenza di quanto descritto in molti altri diari; si pensi, solo per fare un esempio, a "Con me e con gli Alpini" di Piero Jahier, opera tutta letteraria, intrisa di considerazioni di alto livello morale, di probabile stampo propagandistico, dove non c'è traccia del soldato raffigurato da Gadda, ma trova spazio invece la figura del "buon montanaro" pieno di nobili sentimenti.

Cosa si cela allora dietro l'exasperato bisogno di Gadda di annotare parallelamente ai fatti di guerra tanti piccoli fatti apparentemente senza importanza, il riferire di essersi sbarbato o di aver risolto un teorema geometrico, nel contesto di un'esperienza che ruota intorno ad un costante senso di morte e di distruzione, di annichilimento dei più essenziali valori umani, di inerzia e di inutilità? Una possibile spiegazione potrebbe essere la volontà cosciente di sottolineare il contrasto stridente tra la banalità e l'assurdo che domina la vita in trincea e l'inutilità del suo sacrificio, dello spreco di un pezzo di vita, speso in un'attesa che non ha nulla di eroico, che non conduce ad alcuna vittoria:

*"[...]l'esperienza bellica di Gadda si pone sotto il segno del disinganno, dell'urto con una realtà meschina ed avvilita: gli appunti giornalieri del sottotenente ventiduenne, in servizio, sul finire dell'estate 1915, a Edolo in Val Camonica, insistono continuamente su una condizione di intorpidimento intellettuale, di abulia, di noia, di vaga irrequietezza, oppure, complementariamente, si concentrano in misura quasi ossessiva sulle funzioni corporali e su particolari di cruda fisicità [...] sulla grettezza, la volgarità, l'inettitudine dei colleghi"*⁸

Ben presto tali annotazioni del "Giornale" lasceranno il posto a vere e proprie invettive contro l'insufficienza essenzialmente morale dei governanti, di denunce per la mancanza di senso di disciplina tra le truppe

"I nostri uomini sono calzati in modo da far pietà: scarpe di cuoio scadente e troppo fresco per l'uso, cucite con filo leggero da abiti anziché con spago, a macchina anzi che a mano. Dopo due o tre giorni si aprono, si

⁷ C. E. Gadda, *ivi*, p. 131.

⁸ G. Baldi, *ivi*, p. 7.

spacano, si scuciono [...] Quanto delinquono coloro che per frode o per incuria li calzano a questo modo [...] Chissà quelle mucche gravide, quegli acquosi pancioni di ministri e senatori e di direttori e di generaloni: chissà cosa credono di aver provveduto alle sorti del paese con i loro discorsi, visite al fronte, interviste, ecc. Ma guardino, ma vedano, ma pensino com'è calzato il 5° Alpini! [...] Ora tutti declinano la responsabilità: i fornitori ai materiali, i collaudatori ai fornitori, gli ufficiali superiori agli inferiori, attribuiscono la colpa; [...] E' ora di finirla: è ora di impiccare chi rovina il paese⁹

Eppure la sua rabbia resta limitata alla pagina di diario, resta sfogo segreto, mentre niente può dissuaderlo dalla propria responsabilità. Malgrado tutto egli affermerà: "Non posso far nulla: sono ufficiale, sono per giuramento legato ad un patto infrangibile di disciplina".

Progressivamente si fa largo nelle pagine il conflitto interiore tra personalità e ruolo sociale. L'esperienza di guerra mette in crisi uno dei centri nodali dell'esistenza gaddiana, la ricerca ed il bisogno di ordine, di disciplina, valori questi inculcatigli dalla famiglia e completamente travolti dal caos rappresentato dalla "Grande Guerra", un nuovo modo di fare guerra, grazie a nuove tecnologie, attraverso l'uso della trincea, con il nemico reso "invisibile" dalle nuove strategie belliche, anch'egli sepolto come è nella fossa-trincea. Il disinteresse per la guerra è generale:

"Il capitano Vitello è un gentiluomo, ma ha paura del freddo e della montagna [...] Il maggiore Gredoli è un gentiluomo, ma ha il mondo nel culo, purché lo lascino quieto. Gli uomini hanno freddo, gelano, ecc. E lui ride [...] Tutto è così, tutti sono così; da innumerevoli testimonianze di feriti, di malati, di reduci al fronte ho capito che l'egoismo personale è l'unica legge di molti. [...] I marescialli dei magazzini, i maggiori, i papi insomma ridono e sgavazzano: gli altri si ammalano e soffrono quanto non è possibile soffrire: il loro martirio è senza nome. La mia rabbia è, in alcuni momenti, volontà omicida. Il disordine è, poi, la legge di cotesti pancioni: il gioco di scarica barili è la loro vita"¹⁰

Col passare dei giorni Gadda vede materializzarsi davanti ai suoi occhi la catastrofe militare, che si identifica con il crollo definitivo di ogni sua speranza di riscatto personale dalla fallimentare esistenza passata. La mancata richiesta di passare al fronte, sempre rimandata nella speranza che il passaggio avvenisse naturalmente, lo getta nella più nera frustrazione "Mi

⁹ C. E. Gadda, *ivi*, pp. 43-44.

¹⁰ C. E. Gadda, *ivi*, pp. 50-51.

pento di aver fatto la domanda per il corso, vorrei già essere al fronte. Sono un povero essere”.

Cresce il bisogno di fare qualcosa, di “agire”. Fa richiesta di essere inviato in prima linea. Ma anche questa esperienza sarà una delusione. Qui i soldati sono costretti a passare intere giornate nello spazio angusto della trincea. Si dedica ad una frenetica attività di corrispondenza con i conoscenti. Ormai la riflessione sulla propria situazione personale predomina sulla preoccupazione per la guerra. La sua postazione in prima linea inoltre, essendo secondaria, non sembra neppure offrirgli la possibilità di azioni di un qualche valore militare. Ma peggio di ogni cosa è il tedio, l’ozio assoluto. E poi il disordine, l’impossibilità di mantenere un minimo d’ordine nel suo buco. Le gocciolature che penetrano nell’abitacolo durante la notte contribuiscono a sconvolgere il suo equilibrio:

“Le sgocciolature di stanotte nell’interno del mio baracchino hanno demolito quel residuo di forza volitiva che mi rimaneva. Io che mi sono immerso con gioia nelle bufere di neve sull’Adamello, perche esse bufere erano nell’ordine naturale delle cose e io in loro ero al mio posto, io sono atterrito al pensiero che il soffitto del mio abituro sgocciola sulle mie gambe: perché quella porca ruffiana acqua li è fuor di luogo, non dovrebbe esserci: perché lo scopo del baracchino è appunto quello di ripararmi dalle fucilate e dalla pioggia. Sicché, per non morire nevrastenico, mi dò all’apatia”¹¹

Il tono del “*Giornale della guerra*” resterà immutato col protrarsi del conflitto, di cui si intravede chiaramente l’esito negativo. Poi il silenzio. Le ultime annotazioni risalgono al 26 ottobre del 1916; riprendono solo nel maggio 1918. Le note si riferiscono al “*Diario di prigionia*”. Secondo quanto riferirà lo stesso scrittore, egli non interruppe la stesura del suo diario, ma quella parte andò persa insieme con il suo bagaglio al momento della sua cattura da parte degli austriaci durante la rotta di Caporetto, nota alla storia come la più grande sconfitta dall’esercito italiano durante la prima Guerra mondiale.

Il “*Diario di prigionia*” riferisce del periodo vissuto nel campo di concentramento di Celle-lager, nell’Hannover. Qui la realtà risulta meno drammatica rispetto a quella della trincea, sebbene caratterizzata da uno stato di attesa ed inerzia. L’elemento personale finisce per prevalere in maniera decisiva rispetto a quello sociale. In questi giorni Gadda dà fondo a tutta la disperazione per l’esito fallimentare della sua esperienza. Tali sfoghi, che

¹¹ C. E. Gadda, *ivi*, p. 161.

trovano solo in parte ragione nella prigionia, sono il riflesso del suo stato psicologico:

*“[...] non un sorriso di giocondità ha rallegrato i miei giorni distrutti; ho patito tutto, la povertà, la morte del padre, l’umiliazione, la malattia, l’impotenza del corpo e dell’anima, la paura, lo scherno, per finire a Caporetto, nella fine delle fini. Non ho avuto amore, né niente. L’intelligenza mi vale soltanto per considerare e per soffrire; gli slanci del sogno, l’amore della patria e del rischio, la passione della guerra mi hanno condotto a una sofferenza mostruosa, a una difformità spirituale che non ha, non può avere riscontri (...). Che cosa avrò fatto per gli uomini, che cosa per il mio paese? Niente, niente. Morirò come un cane, fra dieci, fra trent’anni [...]”*¹²

Il continuo oscillare tra le ragioni esistenziali della propria infelicità e quella sua “insufficienza” sociale sembra creare un rapporto di causa ed effetto tra i due termini del conflitto, in cui tuttavia il prevalere del ripensamento sulla propria condizione esistenziale sembra porre le premesse di quella indagine speculativa, elemento centrale dell’esperienza letteraria gaddiana, che occuperà gli anni successivi dello scrittore. La tendenza ossessiva e quasi maniacale a fissarsi sul particolare lascerebbe allora intravedere già qui i primi segni del suo pensiero, le prime manifestazioni dell’influenza che la filosofia liebniziana avrà sullo scrittore. Interpretato secondo questa prospettiva, il voler fissare in maniera costante e ordinata sulla carta di ogni singolo evento della quotidianità può far pensare allora alla guerra come esperienza iniziatica, come laboratorio spirituale del suo percorso speculativo, di cui il diario presenta segni amorfi; la fissazione del dato servirebbe allora a tessere il filo dell’intelligenza che collega in un rapporto di consequenzialità i fatti che hanno segnato il suo percorso esistenziale.

L’elaborazione teorica della sua posizione speculativa, presente in nuce nei diari, verrà elaborata in forma programmatica solo successivamente, ne “I viaggi e la morte”, in cui Gadda espone il suo pensiero filosoficamente:

*“E poi cose, oggetti, eventi, non mi valgono per sé, chiusi nell’involucro di una loro pelle individua, sfericamente contornati nei loro apparenti confini (Spinoza direbbe modi): mi valgono in una aspettazione, in un’attesa di ciò che seguirà, o in un richiamo di quanto li ha preceduti e determinati”*¹³

¹² C. E. Gadda, *ivi*, p. 317.

¹³ C. E. Gadda, *I viaggi e la morte*, Garzanti ed. Milano 1958, p. 251.

Conferma della sua adesione all'idea che tra tutti gli eventi esiste una concatenazione,

*"Le cose quindi altro non sono che le infinite relazioni, passate e future, reali o possibili, che in esse convergono [...] Ogni pietra, ogni oggetto, ogni fatto è dunque suscettibile di innumerevoli significati. Gli oggetti sono punti da cui partono (o, piuttosto, in cui convergono) raggi infiniti, e non hanno, non possono avere, "contorni". Nominarli significa perciò descriverli e, più ancora, collegarli e riferirli ad altri oggetti. [...] Nominare un oggetto vuol dire quindi evocare una o più delle sue modalità, al di fuori delle quali esso non ha nessuna realtà"*¹⁴

Il "Giornale", la guerra dunque, si rivela laboratorio in cui Gadda mette alla prova le sue idealità e sperimenta la credibilità dei suoi valori, ma è al tempo stesso il luogo dello smantellamento di quelle stesse idealità e della percezione di una nuova realtà opposta al suo tanto perseguito "ordine", ovvero il "caos", realtà che almeno in sede di esperienza bellica Gadda non è ancora pronto ad accettare.

Il rovello psicologico in cui Gadda consuma le giornate al fronte, barricato in una delle retroguardie, e successivamente nel campo di concentramento dove è prigioniero, potrebbe dunque essere interpretato come ricerca esistenziale, tentativo di trovare risposte dall'interno a quel mondo esterno che non si riesce più a circoscrivere secondo parametri interpretativi tradizionali. E a cui, almeno in questa fase della sua esistenza si rifiuterà di aderire. La stessa conclusione del diario non fa che suggellare la sua ostinazione a restare ancorato ad un'idealismo divenuto ormai anacronistico rispetto agli avvenimenti che negli ultimi decenni avevano irreversibilmente modificato l'assetto sociale

*"Tutto ha congiurato contro la mia grandezza, e prima d'ogni cosa il mio animo debole [...] Se la realtà avesse avuto minor forza sopra di me, oppure se la realtà fosse di quelle che consentono la grandezza (Roma, Germania), io sarei un uomo che vale qualcosa. Ma la realtà di questi anni, salvo alcune fiamme generose e fugaci, è merdosa: e in essa mi sento immedesimare ed annegare"*¹⁵

Il bilancio fallimentare dell'esperienza bellica così come espresso nelle pagine finali del diario sembra aprire allo scrittore la strada per una

¹⁴ Gian Carlo Roscioni, *La disarmonia prestabilita. Studio su Gadda*, Torino, Einaudi ed. Torino 1969, pp. 12-15-16.

¹⁵ Carlo Emilio Gadda, *Il giornale di guerra e di prigionia*, Torino, Einaudi ed. Torino 1965, p. 374.

riflessione più approfondita circa le origini di quel “dolore” che diverrà poi elemento fondamentale delle sue riflessioni speculative, parallelamente al concetto di “groviglio conoscitivo” che gli consentirà di approdare verso una diversa definizione della realtà. Solo molto tempo dopo Gadda riuscirà ad elaborare in un’interpretazione più organica quella dimensione caotica che durante il conflitto gli era sembrata inaccettabile: scoprirà cioè che l’”ordine” indispensabile per lui al fine di un’esistenza armonica, può trovare anche diverse forme di manifestarsi. E arriverà ad affermare che è il caos l’essenza del mondo e che l’armonia è proprio in quel disordine in cui l’individuo deve di volta in volta cogliere il senso attraverso i dati della propria esperienza. Poiché nella manifestazione di ogni evento vi è una parziale corresponsabilità dell’intera umanità, per cui bene e male convivono senza possibilità di scissione. Ciò che per Gadda si tradurrà nel tema di sapore dostoevskijano, presente in tutte le sue opere, e spinto da lui fino al paradosso, della comune colpa ed espiazione

“Se un eredo-luetico alcolizzato, a Maracaybo, taglia la gola con un colpo di rasoio a una povera meticcina ch’egli sfruttava e picchiava fino a farla sputar sangue, io, io Carlo Emilio, ne sono per la mia parte responsabile”¹⁶

Il manoscritto si pone perciò al tempo stesso come prezioso documento storico, manuale tecnico di guerra (per le precise e dettagliate informazioni che offre circa la realizzazione di opere di costruzione, riparazione, realizzazione di trincee e postazioni, e così via), cronaca esistenziale, opera letteraria. In tal modo i due piani, quello individuale e quello sociale, entro cui si si sviluppa e si costruisce l’esperienza bellica gaddiana procedono nell’opera alternandosi e, talora, fondendosi, testimonianza della perfetta continuità tra esistenza e ruolo sociale dell’intellettuale Gadda.

BIBLIOGRAFIA

- Aa., Vv., *Le journal intime et ses formes littéraires – Actes du colloque de Septembre 1975*, Genève, Librairie Droz, 1978.
- Alvaro, Corrado, *L’uomo nel labirinto*, Milano Bompiani, 1983.
- Asor Rosa, Alberto “La Grande Guerra”, in *Storia d’Italia dall’Unità ad oggi* – vol IV **
- Baldi, Guido, *C. E. Gadda*, Milano Mursia, 1972.
- Banfi, Antonio, *La crisi*, Milano, All’insegna del pesce d’oro, 1967.

¹⁶ C. E. Gadda, *I viaggi e la morte*, Garzanti ed. Milano 1958, p. 292.

- Barberi Squarotti, Giorgio "Realtà e lingua di C. E. Gadda" in *Storia della letteratura italiana*, a cura di Muscetta
- Bertacchini, "Guerra e letteratura. Rassegna di Antologie e ristampe relative alla prima guerra mondiale" in *Studium* n. 7, 1966.
- Bonaccorsi, Angela, "Le edizioni del Giornale di guerra e di prigionia di Gadda" in *Il lettore di provincia*
- Cattanei, Luigi, *C. E. Gadda*, Firenze Le Monnier, 1975.
- De Robertis, G., *Scrittori de novecento*, Firenze, Le Monnier, 1958.
- Dombroski, Robert S., *Introduzione allo studio di C. E. Gadda*, Firenze, Vallecchi editore, 1974.
- Ferretti, Gian Carlo, *Ritratto di Gadda*, Bari, Laterza, 1987.
- Fussell, Paul, *La Grande Guerra e la memoria moderna*, Bologna, il Mulino, 1984.
- Gadda, Carlo Emilio, *Il castello di Udine*, Firenze ed. Solaria, 1934.
- _____, *I viaggi e la morte*, Milano Garzanti, 1958.
- _____, *Il giornale di guerra e di prigionia*, Torino, Einaudi, 1965.
- _____, *Taccuino di Caporetto*, Milano Garzanti, 1991.
- Isnenghi, Mario, "Intorno alla guerra-farmaco", in *Problemi* n. 15-16, 1969.
- _____, *Il mito della grande guerra da Marinetti a Malaparte*, Bari, Laterza, 1970.
- Jahier, Piero, *Con me e con gli alpini*, Firenze, Vallecchi, 1967.
- Leed, E., *Terra di nessuno*, Bologna, il Mulino, 1985.
- Roman, Andriteia, "I diari di Gadda: verso una definizione del mito" in *Quaderni di retorica e di poetica: le forme del diario*, n. 2 Padova, Liviana editore, 1985.
- Roscioni, Gian Carlo, *La disarmonia prestabilita. Studio su Gadda*, Torino, Einaudi, 1969.
- Speroni, Gian Battista "Il trattamento della guerra nel Giornale di guerra e di prigionia di C. E. Gadda" in *Studia Ghisleriana (Serie speciale per il quarto centenario del Collegio Ghislieri in Pavia)*